

L'ANNIVERSARIO

Il ricordo di zio Ho e il silenzio sul Vietnam

LINA TAMBURRINO

Sulla soglia della capanna di paglia dove zio Ho era nato, il giovane interprete vietnamita non volle rinunciare a ricordarci distramente che i ragazzini delle elementari ormai ignoravano anche il nome dell'uomo artefice dell'unità del loro paese. Probabilmente esagerava. Nel centro di Hanoi, a quanto si sa, il mausoleo di Ho Chi Min è ancora al suo posto. Forse lo visitano solo gli ospiti ufficiali, ma intanto chi passa per la piazza di qualcosa deve pur rendersi conto. E forse se è un giovane chiederà ai genitori o agli zii chi realmente sia stato l'uomo esposto lì dentro.

È molto probabile che l'odierno anniversario della sua morte, avvenuta il 3 settembre del 1969 ad Hanoi, venga celebrato con una certa solennità: nel nome di Ho Chi Min, suo fondatore, il partito comunista vietnamita ha lanciato lo scorso anno una campagna diretta a ridare fiducia nel partito e a risvegliare l'orgoglio per il proprio paese e il proprio passato. E di quel passato Nguyen Ai Quoc, questo il vero nome di zio Ho, è stato certamente un protagonista indiscusso, che ha attraversato tutte le fasi della lotta prima contro il colonialismo francese e poi contro gli Stati Uniti. La figura esile, l'aspetto da vecchio saggio orientale, la rada barba bianca, tra la fine degli anni sessanta e i primi



anni settanta sono stati popolarissimi tra la opinione pubblica di sinistra in Europa e negli Stati Uniti. Oggi qualcuno potrebbe etichettare di antiamericanismo i cortei appassionati per chiedere a gran voce la fine della guerra in Vietnam. La solidarietà con quel popolo era invece il segno di un'attenzione, partigiana certo, a quanto avveniva nel resto del mondo. Negli anni della guerra fredda, in Asia, e specialmente nell'Asia orientale, sono state giocate partite decisive per i rapporti di forza tra i «grandi» che avevano vinto il secondo conflitto mondiale. La guerra in Vietnam, chiusa il 30 aprile del 1975, è stato l'ultimo atto, e certo il più sanguinoso, del processo di decolonizzazione nell'area asiatica. L'interrogativo in questione era: chi tra i vincitori avrebbe avuto l'egemonia su quei paesi ex coloniali? E dunque chi avrebbe bloccato il temuto espansionismo del comunismo cinese? La vittoria conquistata dai vietnamiti dopo una guerra durata quasi vent'anni una risposta l'ha data: non gli Usa.

Di quell'epoca, di quelle lotte, di quello scontro da guerra fredda Ho Chi Min è stato uno dei simboli più amati e più noti, alla stregua del Mao della rivoluzione culturale o di Che Guevara. Ma di Ho Chi Min in Occidente oggi si pensa la memoria.

In Vietnam quasi la metà dei 75 milioni di abitanti ha una età inferio-

re ai 25 anni, non conosce il passato, non vuole essere prigioniera dei ricordi della guerra, è più interessata a come comprarsi una moto Honda che a osannare le regole del comunismo. Sul Vietnam è caduto il silenzio. Per proprie responsabilità, per colpa altrui. In Vietnam non c'è stata la abilità dei cinesi che hanno mantenuto viva la memoria di Mao mentre lo si metteva da parte e si dava il via a una politica esattamente contraria a quella maoista. Distrutto dalla guerra, punito dall'embargo americano, guidato da un gruppo dirigente abilissimo nella guerra e molto meno nella pace, il paese ha dovuto affrontare nuove gravissime crisi: nel primo decennio del dopoguerra l'esodo di migliaia e migliaia di persone, finite nei campi di raccolta a Hong Kong. Oggi quasi centomila sono tornati per ritrovarsi poveri come quando erano andati via. Poi la sfida alla Cina, il vicino grande fratello comunista, con l'invasione della Cambogia in chiave

apporto anti-Pechino e gli scontri armati lungo le coste marine. Infine, la divaricazione, paralizzante come lo è già stata in Cina, tra i dirigenti convinti assertori di una politica di riforme economiche in stile cinese e invece i sostenitori della vecchia politica di pianificazione con il corollario di una certa spinta alla chiusura autarchica.

I nuovi vertici del partito sembrano attestati su una linea di grande cautela che nei fatti si traduce nella assenza di decisioni che possano dare una prospettiva al paese. Il tasso ufficiale di disoccupazione è l'8 per cento, ma tutti sanno che in realtà è molto più alto; gli indicatori economici dello scorso anno sono stati tutti molto al di sotto delle previsioni; il calo del prezzo del petrolio, fonte principale delle risorse valutarie, ha fatto il resto. La crisi finanziaria che nel 1998 ha messo nell'angolo le economie asiatiche (oggi però in sostanziale ripresa), ha completamente marginalizzato il paese.

L'obiettivo che Hanoi perseguiva da anni - la ripresa di relazioni con gli Stati Uniti - è stato già da tempo realizzato e da qualche settimana a Saigon-Ho chi min la bandiera americana sventola di nuovo sul ricostruito consolato dal quale i rappresentanti Usa scapparono 24 anni fa. Ma un interrogativo tormenta i vertici vietnamiti: fino a che punto ci si può spingere nelle relazioni con gli Usa senza insospettire e preoccupare la Cina? E come districarsi tra l'impossibilità di legarsi agli Stati Uniti? Questo dilemma ci dice che oggi il piccolo Vietnam ha di nuovo una certa importanza per gli equilibri geopolitici. Anche se è guidato da un partito comunista, e se è circondato dal silenzio.



A VITERBO

Cinque scrittori per Santa Rosa

Oggi Viterbo celebra la sua santa patrona, Santa Rosalia, con una festa nel corso della quale cento facchini trasporteranno un'imponente macchina alta trenta metri e pesante 50 quintali. Quest'anno la macchina si chiama «Tertio millennio adveniente» ed è stata progettata da tre architetti della società Primatus, Pro Imago Tusciae (Marco Andreoli, Lucio Cappabianca, Gianni Cesarini). La Primatus, insieme alla Federazio, hanno anche organizzato una iniziativa artistico-letteraria che accompagnerà la festa. Due fotografi e cinque scrittori racconteranno la manifestazione: ne verrà fuori un libro per immagini che verrà pubblicato il prossimo anno. I fotografi sono l'inglese Richard Ivey, docente di fotografia all'Istituto di Architettura Principe di Galles, e il viterbese Sergio Calceotti; gli scrittori, coordinati da Massimo Onofri, sono Vincenzo Consolo, Eraldo Affinati, Aurelio Picca, Romana Petri e Rocco Carbone.

IN VIRGINIA

Attori neri: non facciamo gli schiavi

Gli attori neri di Colonial Williamsburg sono in rivolta: non vogliono più fare la parte degli schiavi. E chiedono di essere trattati meglio sul lavoro: le parti migliori, quelle dei padroni, finiscono tutte agli attori bianchi. Colonial Williamsburg è una delle maggiori attrazioni della Virginia dove migliaia di comparse in costume rappresentano per i turisti la vita di una cittadina coloniale in America quando neri erano ancora una proprietà. Ma gli attori neri protestano. «Questa discriminazione brucia le nostre possibilità di carriera e abbiamo spiegato in un manifesto - Tutte le promozioni toccano agli attori bianchi. Siamo convinti che i dirigenti non desiderano promuovere troppi attori neri perché hanno paura di perdere gli "schiavi" - affermano - Inoltre siamo pagati male e siamo trattati sul lavoro con scarsa sensibilità». I responsabili di Colonial Williamsburg respingono le accuse: è naturale che gli attori neri siano scelti per il ruolo di schiavi.

Arte in (preziosi) pezzi

In mostra a Rimini mosaici dall'antichità ai giorni nostri

IBIO PAOLUCCI

RIMINI Da un'idea di Federico Zeri, fatta propria dal Meeting per l'amicizia fra i popoli, è nata una bella mostra, che propone un viaggio affascinante nell'arte del mosaico, dall'antichità ai nostri giorni. La mostra è ospitata nello storico Palazzo del Podestà di Rimini fino al 6 gennaio del Duemila.

Oltre cento pezzi, provenienti da diversi musei e raccolte private, in parte visibili per la prima volta, compongono una rassegna sufficientemente rappresentativa per affermare lo splendore di un'arte che Domenico Ghirlandaio definì «la vera pittura dell'eternità».

Naturalmente, come osserva Marco Bona Castellotti, coordinatore del Comitato scientifico della mostra, per sventagliare la civiltà del mosaico non si può che ricorrere ad una visione panoramica ben lontana da una completezza. Peraltro è del tutto evidente che «per quanto concerne le epoche di più intensa fioritura, come l'antichità classica e il Medioevo, il portato della decorazione musiva si coglie solo se i frammenti staccati, quindi anche quelli qui esposti, vengono contestualizzati; viceversa gli stessi, avulsi dal complesso architettonico originario, perdono parte del loro significato né esistono in tali epoche opere di dimensioni tali da consentire il trasporto, eccetto le icone portatili, qui rappresentate da alcuni splendidi esemplari».

Ma contestualizzare questi frammenti, per un comune visitatore che non sia anche uno specialista, è impresa ardua. Per fare un esempio, il visitato-

re posto di fronte al frammento della «Danza dei Geni delle stagioni», proveniente dal complesso archeologico ravenate di via D'Azeglio, che magari apprende per la prima volta l'esistenza di un tale luogo, difficilmente riuscirà a ricollegare quell'esemplare all'ambiente di provenienza. Al riguardo, macrofotografie degli edifici d'origine avrebbero potuto aiutare il pubblico, che, invece, si trova disarmato.

me uno dei primi protagonisti di questa arte avvincente, fu l'inventore della squisita scelta delle «colombe» che si abbeverano a un bacile», imitata nei secoli fino ai giorni nostri.

Pregio particolare del mosaico, inoltre, è di conservare la durezza nel tempo e la inalterabilità dei valori cromatici, anche a distanza di secoli.

La rassegna riminese si apre con i frammenti policromi con scena nilotica della fine del II

dove campeggia il faro di Alessandria, la torre luminosa considerata una delle sette meraviglie del mondo antico, nonché una fantastica «tessitura a canestro» del I secolo avanti Cristo del Museo Nazionale romano.

Molto belli anche due frammenti di decorazione vegetale del III secolo, che attraggono per la estrema gradevolezza degli accostamenti cromatici.

Fra gli esemplari medioevali, si distinguono alcuni pezzi prestati dal Museo Marciano di Venezia, del XIV secolo, fra cui una superba «Testa del profeta Abramo». Di notevole livello, per lo stesso periodo, due «ritratti», rispettivamente di Gregorio IX e di Innocenzo III, del XIII secolo, concessi dal Museo di Roma.

Rilevanti, specie per documentare come l'arte del mosaico sia proseguita nel tempo, una «Testa di Cristo» di Marcello Provenzale, un pittore vissuto fra il 1575 e il 1639, e una «Testa femminile», ripresa da un dipinto di Pietro da Cortona, entrambe della collezione di Federico Zeri.

L'Ottocento è rappresentato soprattutto da pezzi provenienti dalla Collezione della famiglia Savelli, mentre il Novecento, a parte i pezzi già citati, offre poco. Non mancano neppure i «falsi», che però vengono presentati come tali, fra cui due quadretti con uccelli acquatici del Settecento, di provenienza ignota, ripresi da originali romani. Merito non ultimo di questa bella rassegna, quello di stimolare un confronto diretto con i grandi capolavori dell'arte del mosaico, sparsi un po' ovunque, ma soprattutto a Ravenna, che è a due passi da Rimini, Venezia e Roma.

100 OPERE FINO AL 2000
I più antichi risalgono alla fine del I secolo a.C.
I più recenti sono di Severini e Balthus

«La Chambre Turque» di Balthus
In alto «Testa del profeta Abramo» del XIV secolo



Ma per fortuna i pezzi proposti hanno anche una loro bellezza autonoma e la loro lettura, specie se aiutata dall'ottimo catalogo della Electa, curato da Angela Donati, può procurare comunque un intenso godimento.

L'arte del mosaico, come si sa, è molto antica, tanto che un precedente si trova già qualche millennio prima di Cristo nella Babilonia meridionale. La grande diffusione, però,

la cui tecnica consiste nell'applicazione di piccole tessere multicolori o monocrome di smalto o altro materiale su una superficie solida mediante un letto di calce, fu quello - come racconta Plinio nella sua «Storia Naturale» - di far più belli i pavimenti, trasformandoli in preziosi «tappeti» con figure di scene attinte dalla mitologia o anche dall'osservazione della natura. Soso, per esempio, che Plinio ricorda co-

secolo avanti Cristo, del Museo nazionale romano, e si conclude con i mosaici del Novecento di Gino Severini e con una realizzazione musiva, che ha per soggetto «La Chambre turque» di Balthus.

Nel panorama offerto dalla mostra spiccano per bellezza, nelle varie epoche, parecchi esemplari. Fra i più antichi, una «Scena di porto» del II-III secolo conservata nell'Antiquarium Comunale di Roma,



Kevin Costner diretto da Oliver Stone

«...un giorno, da qualche parte, qualcuno arriverà alla verità...».

Il caso Kennedy è ancora aperto. L'ipotesi è quella di un complotto, ma «...chi ha il potere di coprire tutto questo?...» Elle U per la collana Cinema DOC è in edicola con JFK. Insieme al film il Dizionario dei Registri e degli Attori, per sapere tutto su tutti i protagonisti del cinema.

IN EDICOLA 2 VHS E IL DIZIONARIO DEI REGISTI E DEGLI ATTORI A L. 17.900

